

## GENNARO MARIA MONTI E GLI STUDI STORICI PUGLIESI

---

Con un assai triste avvenimento la R. Deputazione di Storia Patria per la Puglia ha visto concludersi il suo ottavo anno accademico: la morte dell'impareggiabile Presidente, prof. Genaro Maria Monti, che l'aveva organizzata sin dalla sua istituzione, e vivificata con incessante fervida attività, elevandola, per copia e serietà di lavoro, ad uno dei primi posti fra le consorelle del Regno.

Il Monti non era pugliese; ma, venuto in Puglia nel fiore dell'età, s'innamorò della nostra storia, si rese subito conto dell'importanza di essa, della cospicua ricchezza dei fondi archivistici non ancora esplorati e illustrati, delle questioni di maggior interesse che richiedevano di essere studiate o riprese in esame, e, senz'alcun indugio, si mise al lavoro con giovanile alacrità, quando ancora la Deputazione non esisteva e la benemerita Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria traeva alquanto faticosamente i suoi giorni.

La venuta del prof. Monti a Bari, nel 1926, coincide con la fondazione della Facoltà di Giurisprudenza, nella quale si può dire che egli iniziasse la sua carriera universitaria, prima come incaricato, e subito dopo, in seguito a concorso, come professore titolare di Storia del Diritto italiano. Mèta da lui raggiunta rapidamente, per la prontezza del suo ingegno, per la vasta preparazione acquistata presso i suoi maestri dell'Università di Napoli (tra i quali amava ricordare, con particolare affetto, il nostro Schipa) e presso il Grande Archivio di Napoli e l'Archivio Segreto Vaticano, che gli avevano offerto il destro di approfondire le sue conoscenze paleografiche, e i suoi studi storico-giuridici, con speciale riguardo al periodo angioino.

Se l'ambito principale delle sue ricerche fu la storia del diritto italiano, a lui piacque però varcarne spesso i confini, e spaziare liberamente in altri campi, come quelli della storia civile ed economica, della letteratura italiana (era libero docente anche di questa disciplina), della poesia popolare, dell'arte, della musica, di ogni manifestazione dello spirito, storicamente osservata. E sono tutt'altro che privi di pregio i suoi studi sull'antica lirica religiosa italiana, sul Sannazzaro, sull'antica poesia dialettale napoletana, sui musicisti napoletani del Settecento, per citare solo qualche esempio. Certo la straordinaria molteplicità della sua produzione, e lo slancio col quale egli vi attese, non gli permisero sempre di elaborare accuratamente la trattazione di ciascun argomento; ma nell'urgenza del suo lavoro egli ubbidiva quasi al segreto comando di una voce, che, presagendogli la fine immatura, gli imponeva di far presto. Ciononostante, fra i suoi scritti di varia mole, che assommano a parecchie centinaia, non ve n'è uno, si può dire, che non abbia in qualche modo giovato al progresso degli studi.

Ci vorrebbe troppo lungo discorso per dimostrarlo e per passare in rassegna così la sua complessa opera di studioso, come quella non meno ragguardevole d'insegnante. Diremo solo che il prof. Monti tenne la cattedra con alto senso di decoro, prodigando non poca parte della sua operosità nell'assistere e consigliare i discepoli, che lo ebbero sempre caro, istituendo per essi un Seminario giuridico-economico, che fu per più tempo, con la sua biblioteca e la pubblicazione dei suoi *Annali*, l'istituto più vivo della Facoltà giuridica, nella quale poi egli resse anche l'ufficio di Preside per un triennio, fino al 1935-36, quando venne trasferito alla cattedra di Storia della Navigazione e del Commercio marittimo nel R. Istituto Superiore Navale di Napoli, aggregato a quell'Università.

Mi limito pertanto a ricordare il contributo da lui recato agli studi storici pugliesi e le infinite, sollecite cure spese per assicurare alla nostra Deputazione una vita veramente degna e rigogliosa.

Come si è già accennato, il Monti rivolse la sua attenzione alla storia della Puglia e ne affrontò alcuni difficili problemi non appena giunse a Bari per esercitare l'ufficio d'insegnante. Primi frutti, in questo suo nuovo campo di lavoro, furono gli studi sul cosiddetto « jus cunnatici » in Terra d'Otranto, del quale egli dimostrò l'insussistenza legale; sulla singolare condizione giuridica, di quasi sovranità ed indipendenza in regime feudale, del Principato di Taranto, importante questione che suscitò autorevoli consensi e

dissensi non ancora oggi sopiti; su Sparano da Bari junior, il Cancelliere del Regno di Sicilia, confuso, prima d'allora, da quasi tutti gli storici, compreso il Petroni, con l'omonimo compilatore delle consuetudini baresi; e, successivamente, con l'inizio della sua collaborazione nella rivista *Japigia*, gli scritti sulla storia della Basilica di S. Nicola, con documenti inediti napoletani e parigini, sul *Libro rosso* della Città di Tarantò, sulla datazione degli ordinamenti marittimi di Trani, sulla spedizione in Puglia di Giorgio Scanderbeg, e così di seguito.

Non può recar quindi meraviglia se nel 1935, quando si dovette provvedere all'istituzione della R. Deputazione di Storia Patria per la Puglia, egli fu chiamato a darle vita e a presiederla, assumendo in pari tempo la condirezione delle due riviste che ne divennero gli organi: *Japigia*, e, per le Sezioni di Terra d'Otranto, *Rinascenza Salentina*.

Fu allora il suo un lavoro serrato e ansioso di tutti i giorni, di tutte le ore, per raccogliere intorno a sé le energie palesi o latenti delle cinque province della Puglia, per suscitare delle nuove, per formare un compatto nucleo di studiosi e di persone colte, assicurandosi in tal modo una vasta collaborazione, e creando di mano in mano intorno all'istituzione da lui presieduta una fitta rete di simpatie e d'interessi spirituali. In breve ora furono organizzate la sede centrale e le cinque sezioni, nominati i primi Deputati, costituito il Consiglio direttivo e, con un indefesso lavoro di propaganda, indotti gli enti locali di tutta la Puglia a riconoscere e apprezzare l'opera della Deputazione per alimentarne la vita con adeguati contributi. Qualche tentativo era stato fatto precedentemente, al fine di costituire un organismo regionale per l'incremento degli studi storici pugliesi; ma si era infranto per motivi di reciproca incomprendione fra gli studiosi delle tre antiche province. Solo il Monti riuscì, finalmente, a rompere il ghiaccio, e a fondere insieme tutte le forze vive sparse nella regione. Durante gli anni della sua presidenza, anche dopo il suo passaggio dall'Università di Bari a quella di Napoli, egli soleva visitare frequentemente Lecce, Brindisi, Taranto, Barletta, Foggia, per rinsaldare i vincoli tra la sede centrale e le sezioni, per rendere sempre più cordiali e proficui i rapporti tra i membri della Deputazione e quelli fra la Deputazione e gli enti pubblici, chiamati ad assicurarne col finanziamento l'efficace funzionamento.

Tutto questo non facile lavoro organizzativo non aveva naturalmente che uno scopo, quello di sviluppare con ogni maggiore

larghezza l'attività scientifica dell'istituto. E questo scopo egli raggiunse in pieno e in modo veramente mirabile, imprimendo un vigoroso ritmo alle due note collezioni promosse dalla Commissione Provinciale di Storia Patria (*Codice Diplomatico Barese e Documenti e Monografie*) e iniziando la pubblicazione dei *Documenti Vaticani relativi alla Puglia* a cura di Mons. Domenico Vendola, e quella del *Codice Diplomatico Brindisino*, curato da lui medesimo e da alcuni suoi collaboratori. Videro così la luce, durante la sua presidenza, oltre le due opere suindicate, cinque volumi del *Codice Diplomatico Barese*, e sei della collana *Documenti e Monografie*; e di altri cinque fu condotta a buon punto la stampa. Complessivamente, in otto anni, diciotto volumi, quanti nessuna delle altre sedici Deputazioni ha pubblicato in eguale periodo di tempo, e quanti l'antica Commissione ne pubblicò in circa un trentennio. Bisogna aggiungere poi che il Monti non si limitò a dirigere assiduamente l'opera dei suoi collaboratori, ma lavorò egli stesso, curando, come abbiám detto, il primo volume del *Codice Diplomatico Brindisino*, e arricchendo, di tre volumi la serie *Documenti e Monografie*. Tre volumi che sono fra i più ponderosi e apprezzati, anche perché rappresentano un indice del vasto respiro che egli volle dare alla nostra storia regionale. Nel primo di essi raccolse i suoi *Nuovi Studi Angioini*, cioè una trentina di lavori riguardanti la Puglia e altre regioni del Mezzogiorno, e l'espansione angioina nell'Italia settentrionale, in Albania, Grecia, Tunisia, Francia, Ungheria, « preziosa miniera di notizie — come fu definita da un critico — di spunti, di idee offerte allo storico, al giurista, al letterato, allo studioso dell'arte »; nel secondo riuni undici suoi scritti *Per la Storia dei Borboni di Napoli e dei Patrioti Meridionali*, con importanti documenti inediti, come le relazioni presentate nel 1791 da Giuseppe Maria Galanti a Ferdinando IV sulle condizioni economiche e sociali della Capitanata, di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, e il carteggio di Guglielmo Pepe e Giuseppe Massari; infine, nel terzo, che è in corso di stampa, sono esposti i risultati delle sue indagini vecchie e nuove su *Lo Stato Normanno-Svevo*. Da questi volumi, come dalla rivista *Japigia* e da tutto l'insieme dell'opera sua emerge limpidamente il proposito, da lui più volte manifestato, di slargare la ristretta cerchia in cui era rimasta lungamente chiusa e isolata la nostra storia regionale, per ricollegarla con quella del Mezzogiorno e dell'intera penisola, ricostruendola con alto spirito di italianità.

Se, in ultimo, si considerano i 60 fascicoli di *Japigia* e di *Rinascenza Salentina* pubblicati durante la sua condirezione, deve concludersi che la mole del lavoro da lui compiuto per la nostra Deputazione fu davvero imponente. E tuttavia esso non rappresenta che una piccola parte del piano di lavoro che egli intendeva svolgere negli anni futuri, com'ebbe ad esporre nel convegno dei Presidenti delle RR. Deputazioni Storiche, tenutosi a Roma nel marzo del 1941. Tale programma, che può essere considerato come il suo testamento di cultore e promotore dei nostri studi storici regionali, comprendeva la pubblicazione di ben settantadue nuovi volumi, in parte destinati a continuare le collezioni esistenti, e in parte previsti per dar vita a tre nuove iniziative: una *Collana bibliografica*, relativa agli studi sulla storia della Puglia, utile strumento di lavoro per i giovani desiderosi di seguire quest'ordine di studi; una collezione di storie municipali delle più importanti città pugliesi, condotte con modernità di metodo, per sottrarre questo genere di scritture al dominio del dilettantismo paesano; e infine la pubblicazione di una serie di documenti riguardanti l'espansione pugliese nel vicino Levante.

L'avverso destino non gli ha consentito di svolgere questo grandioso programma, lasciato in eredità a chi dovrà proseguire l'opera sua; ma basta il molto che egli ha fatto per i nostri studi storici in tempo relativamente breve, con tanta profonda dottrina e tanta nobile passione, perché resti incancellabile l'orma del suo passaggio in mezzo a noi, che ne serberemo sempre nell'intimo del cuore il ricordo devoto e riconoscente.

GIUSEPPE PETRAGLIONE